

Seggi aperti dalle 7 alle 22 in 428 comuni. Già stasera gli exit poll per Roma, Napoli, Genova, Palermo, Venezia e Trieste. La sfida della sinistra a Lega e Msi. Occhetto: «È una tappa significativa di un grande mutamento». La paura della Dc

I sindaci della nuova Italia

Si vota nelle città. Il Pds: è l'ora dei progressisti

Un progetto per il paese

ENZO BIANCO

I sindaci che stasera, o più realisticamente fra due settimane, usciranno dal cilindro di questa nuova magia elettorale, insieme a coloro che 150 giorni fa hanno già ricevuto un analogo mandato, avranno un compito ulteriore rispetto a quello che gli elettori affideranno loro.

Essi dovranno anzitutto affrontare il governo delle città. Potranno scegliere la squadra secondo competenza e professionalità; si misureranno per erogare quella efficienza che è mancata nel nostro sistema, e di cui - in tempi di magra - avvertiamo il bisogno disperato. È evidente che il confronto e le scelte che gli elettori fanno oggi e anzitutto sui temi amministrativi. Il voto di oggi avrà, però, forse come non mai, un significato politico.

L'imminenza della consultazione per il rinnovo delle Camere, la decomposizione del vecchio sistema politico, la comparsa di nuovi soggetti, la presenza di alleanze inusitate, la straordinaria sostituzione del vecchio ceto dirigente, tutto ciò caricherà di un significato ulteriore il voto di oggi. Verrà fuori questa notte dagli exit poll un'Italia tripartita che consegna tutto il Nord alla Lega e tutto il Sud alla Dc? E ci farà rassegnare ad avere un sistema maggioritario così applicato da produrre paradossalmente più ingovernabilità del proporzionale? Il francamente credo di no. Neanche al Sud - certamente non nelle grandi aree urbane meridionali - la Dc ha quella forza che qualche editorialista frettoloso le attribuisce: non c'è grande città del Sud dove questo partito ha un candidato proprio ed un simbolo dietro cui combattere un'aperta battaglia.

E se la Lega nel Nord subisce una sconfitta, e nelle città l'alleanza tra le forze progressiste fosse premiata dal consenso dei cittadini, saranno così sicuri che domani oltre ai sindaci di questa nuova Italia non potremmo avere anche un governo ed una maggioranza parlamentare dello stesso segno? E se è possibile marciare insieme nel governo delle città cattolici popolari, ambientalisti, laici del buon governo, sinistra democratica, e se questo schieramento fosse premiato dallo stesso successo di Torino e di Catania, perché continuare a dare per spacciato il progetto di Alleanza?

Certo le resistenze della vecchia cultura della proporzionale, l'esaltazione delle differenze anziché la ricerca del comune denominatore; ed insieme la tetragona lotta degli apparati che tendono a difendere ognuno il proprio orticello e si illudono di metterlo al riparo da quella crisi di credibilità che scuote tutti i partiti tutto ciò frena il nuovo e rischia di prefigurare quello scenario drammatico dell'Italia divisa in tre.

Ma oggi possiamo dimostrare che a Trieste come a Caltanissetta può vincere il sogno dell'Italia democratica. Ed i sindaci eletti con questi progetti, forti della legittimazione popolare in un momento di caduta di credibilità del sistema, dovranno assumere un'iniziativa politica che spinga per questa alleanza, e richiami in questo progetto chi lo ha fortemente voluto quando ha lottato per il maggioritario e non poteva non sognare un'Italia bipolare in cui conservatori e progressisti si alternassero alla guida del paese. E indichi, con lo strumento delle primarie, un criterio di selezione dei nostri candidati, a rappresentarci nelle istituzioni, che sconfigga la logica del mantenimento degli apparati.

Insomma oggi può nascere, con i nuovi sindaci, un progetto per il paese.

La nostra speranza

VALENTINO CASTELLANI

Questo tumo elettorale amministrativo riveste un significato straordinario nel processo di cambiamento in atto nel nostro paese. L'esito può imprimergli un'accelerazione decisiva o un pericoloso rallentamento. È come una molla che ci tiene ancorati al passato; possiamo tenderla fino a snervare le fibre ed essere risucchiati all'indietro. Siamo, da troppo tempo, abituati a sentirci dire che le elezioni amministrative hanno un significato politico di quadro nazionale, per cui rischiamo di non cogliere la profonda novità, il senso di svolta che può assumere questa occasione. Dove sta allora la diversità? Nel vecchio sistema dominato dalle logiche degli schieramenti e regolato in modo ferreo dai meccanismi della proporzionale, le elettrici e gli elettori erano di fatto espropriati del potere di scelta. Nessuno perdeva. Piccoli insignificanti spostamenti percentuali nel voto, aggregati su base nazionale, servivano alle alchimie di potere e poteva capitare che il sindaco di una grande città venisse designato da poche persone attorno al tavolo di una trattativa romana.

Con la nuova legge elettorale non solo si capisce bene chi vince e chi perde, ma partendo dalle scelte per il governo delle città e delle autonomie locali si possono dare segnali inequivocabili al quadro nazionale. Si può finalmente rovesciare il senso del condizionamento: non più le città espropriate del potere di autogovernarsi, ma piuttosto le città e le autonomie locali che determinano il quadro nazionale.

Il sogno di noi sindaci della nuova Italia - come qualcuno ci ha definiti - è quello di veder nascere, dal Nord al Sud del paese, una rete di città ben governate che tutte insieme possano ricostruire un tessuto di valori, una rinnovata unità nazionale basata nella valorizzazione piena delle autonomie locali. La logica politica che sta dietro questo disegno è radicalmente diversa da quella del passato. Bisogna privilegiare il progetto, il programma, bisogna allentare le appartenenze ideologiche e costruire coalizioni progressiste che siano pronte a cogliere in tutta la loro efficacia le regole del sistema maggioritario. Alle donne ed agli uomini che si recano a votare questa opportunità viene proposta con chiarezza quasi ovunque, specie nelle grandi città. La logica del maggioritario dovrebbe premiare quei soggetti politici che mostrano un potere di coalizione, che sanno aggregare culture politiche e tradizioni diverse, perché solo in questo modo ci si può candidare al governo di una città con chiarezza, stipulando un patto con gli elettori prima del voto e sulla base di un programma.

Ecco dunque la novità: dare dalle città un segnale forte perché l'ambigua legge elettorale con la quale affronteremo le elezioni politiche venga utilizzata per rinnovare il paese e non per ridare fiato alla cultura del proporzionalismo. Le elettrici e gli elettori hanno questa volta nelle mani un voto che vale doppio: possono scegliere per la prima volta direttamente il sindaco e la coalizione di governo ed al tempo stesso, con lo stesso voto, dare una dimensione nazionale a quelle coalizioni progressiste che lo scorso giugno hanno ridato speranza e progettualità al futuro della politica italiana.

Undici milioni di italiani votano oggi per scegliere i nuovi sindaci e accelerare il processo di cambiamento del paese. I seggi in 428 comuni resteranno aperti dalle 7 alle 22, subito dopo ci saranno gli exit poll per Roma, Napoli, Genova, Palermo, Venezia e Trieste. La sfida è quasi dappertutto tra i candidati progressisti e quelli di Lega e Msi. La grande paura dc. Occhetto: no a chi vuole turbare il cambiamento.

STEFANO BOCCONETTI ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Undici milioni di elettori alle urne per eleggere sindaci e consigli comunali di 428 città, presidenti di 3 province e il consiglio regionale del Trentino Alto Adige. Una partita in moltissime realtà giocata sul filo del rasoio, come a Napoli. In altre invece i dati sono già scontati, come a Palermo, dove Leoluca Orlando secondo l'ultimo sondaggio Swg è al 52%. Lo scontro è tra i candidati progressisti (ovunque in testa) e quelli di destra (Napoli e Roma) o quelli leghisti (Venezia e Genova). Questa tornata elettorale è di estrema

importanza per la Dc che non riesce a presentare un proprio candidato con chance di vittoria in nessuna grande città, tranne a Trieste, dove appoggia l'ly insieme ad altre forze progressiste. Che farà Martignozzi domani? Nella Dc molti affilano i coltelli contro di lui, imputandogli le responsabilità di una sconfitta annunciata. Sul voto è intervenuto ieri Achille Occhetto: «È in atto nel paese un mutamento profondo di cui queste elezioni sono una tappa significativa. Questo processo di rinnovamento non deve essere turbato».

ALLE PAGINE 345 e 6

Fazio smentisce Dini: «Non drammatizziamo i Bot non corrono rischi»



RICCARDO LIGUORI A. POLLIO SALIMBENI A PAGINA 5

Simpatica gaffe del Papa alludendo alla spalla ferita: «Sono deficiente» «Non condannate i profilattici» E in Vaticano applausi a Montagnier

Sfida alla Chiesa. Il professor Montagnier, scopritore del virus Hiv, ha invitato il Vaticano ad essere più «pragmatico in tema di anticoncezionali». Lo scienziato ha ricordato gli unici modi per fermare il virus: «L'astinenza, la fedeltà ed il preservativo». Applausi dei presenti al convegno. Il cardinal Angelini: «Dio lo aiuti a trovare un vaccino». Gaffe del Papa sulla sua malattia: «Sono deficiente ma non distrutto».

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Lo scienziato scopritore del virus dell'Aids, Luc Montagnier, ieri ha preso il coraggio a due mani ed ha invitato il Vaticano ad «essere più pragmatico sui metodi anticoncezionali». Il suo intervento al convegno internazionale sull'infanzia è stato applaudito a lungo. Montagnier ha osservato che, in attesa che si trovi l'antidoto alla malattia, i rimedi sono soltanto tre: «la barca dell'astinenza, la barca della fedeltà, la barca del preservativo». Il card. Fiorenzo Angelini, nel ringraziare lo scienziato per la «grande lezione», ha detto che «il grande

applauso è il ringraziamento migliore allo scienziato», aggiungendo che il dovere della Chiesa e dei eretici è di «pregare perché il Signore lo ispiri a trovare anche l'antidoto per debellare la terribile malattia». Dopo Montagnier è stata la volta del Papa che ha ironizzato sul suo stato di salute affermando di essere «un Papa deficiente, ma non del tutto distrutto». Giovanni Paolo II si è presentato avvolto da un mantello rosso per coprire il braccio destro fasciato ed ha spiegato che lo portava «per coprire le deficienze del Papa».

A PAGINA 9

Asilo vietato ai papà giudici Le madri degli altri bimbi avevano paura delle scorte

Asilo vietato ai papà-giudice: a Palermo è stato chiesto a due procuratori anti-mafia di non accompagnare alla scuola materna i propri figli. Molti genitori hanno infatti protestato «perché le scorte, creano tensione e confusione e mettono in pericolo i bambini». I magistrati sono Vittorio Teresi e Antonio Ingroia. La direttrice: «Ho dovuto imporre il divieto, altrimenti gli altri genitori avrebbero cercato un nuovo asilo». Lo sfogo del giudice Teresi: «Chino la testa, non posso che adeguarmi ma sono molto amareggiato. La coscienza anti-mafia non si tira fuori solo durante i cortei e presuppone anche dei piccoli sacrifici».

RUGGERO FARKAS A PAGINA 10



Il voto di Venezia è doppiamente importante. Perché oppone alla Lega un ampio cartello progressista, finalmente incurante della disputa sull'incompatibilità tra liberali e riformatori. E perché il candidato di questo cartello è Massimo Cacciari, intellettuale «puro», studioso degli angeli e così capofila del pensiero forlivese, altro che deluso.

Qualcuno considera un limite, in politica, l'eccesso di elaborazione culturale. Personalmente, la sfida di Cacciari mi appassiona proprio per questo: perché affida all'alto profilo intellettuale del candidato la capacità di sorvolare senza curarsene troppo le eventuali divisioni di bottega tra i partiti che lo appoggiano. E poi, in tempi di infimo profilo del discorso politico generale, un sindaco «troppo colto» rappresenterebbe un provvidenziale paradosso, il nuovo vecchio mito dell'uomo della strada» inciamperebbe, finalmente, in un uomo delle nuvole.

MICHELE SERRA

Pomicino ammette «Sì, ho preso soldi dai Ferruzzi»

«La famiglia Ferruzzi mi diede, un anno dopo la vicenda Enimont, un contributo per la campagna elettorale». L'ex ministro democristiano Paolo Cirino Pomicino, ha ammesso ieri, davanti al sostituto procuratore Antonio Di Pietro, un finanziamento da parte della Ferruzzi. Interrogato per circa tre ore e poi messo a confronto per un'altra ora e mezzo con l'ex amministratore Enimont Carlo Sama.

MARCO BRANDO GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Tesissimo confronto davanti al pm Antonio Di Pietro tra l'ex ministro democristiano Paolo Cirino Pomicino e l'ex amministratore delegato della Montedison Carlo Sama. Secondo l'accusa, l'ex ministro a uno dei destinatari di 4 o 5 miliardi fra i tot della megatenda di almeno 150 miliardi passati da Raul Gardini ai partiti di governo. Durante l'interrogatorio, durato tre ore, Pomicino ha ammesso di aver ricevuto denaro dalla famiglia Ferruzzi, un anno dopo la vicenda Enimont. Più tardi, nel corso

del confronto con Sama, il giudice Di Pietro ha urlato: «Dica almeno la verità».

All'uscita dal palazzo di Giustizia l'ex ministro è stato messo in difficoltà anche per l'assalto dei giornalisti. Orrorevole Pomicino si presentava alle prossime elezioni? «No, non mi ricandido. Ma non ha paura di finire in galera? «Adesso - ha risposto paonazzo - si allontanano da me». Intanto, il finanziere Sergio Cragnotti resta in cella. Il parere sulla sua scarcerazione non sarà dato prima di domani.

A PAGINA 8

Il sogno di J. F. Kennedy a trent'anni dalla morte

Trent'anni fa a Dallas i colpi di fucile spezzavano il sogno di Kennedy.

UNO SPECIALE DI DUE PAGINE

Un commento di SALVATORE VECA
Interviste ad ARTHUR SCHLESINGER jr
e OLIVER STONE

Una ricostruzione di GIANNI BISIACCH
e testimonianze di:
Furio Colombo, Dino Risi, Gore Vidal,
Marcello Mastroianni, Fabrizio De André,
Giorgio Napolitano, Francesco De Martino, Paolo Villaggio,
Nanni Loy, Tito Stagno, Dacia Maraini, Gianni Rivera

ALLE PAGINE 16 e 17

Andiamo alle urne sono (quasi) sicure ce la caveremo

PAOLO VILLAGGIO

Ecco la voce della stiva del paese. Mi domando se vi siete accorti che i «ladroni» continuano a prendersi per il culo. Manovrano ancora disperatamente per non affondare, anche con la testa, nel mare di merda che loro stessi hanno creato. Le tentano tutte: dopo essersene beccate fottute per 40 anni di dittatura incontrollata, ora scoprono il «doloroso» problema del voto dei nostri emigrati all'estero.

È chiaro che non gliene frega un benemamato cazzo dei loro «fratelli d'oltreoceano», ma la procedura per poter far votare laggiù sarebbe lunga e loro si attaccano a tutti gli appigli possibili per rinviare il voto che li caccierà in galera. Una loro speranza è che se andiamo avanti così (e si può scivolare fino a luglio), la tensione si sarà allentata e sperano che noi ci sia un po' dimenticati del disastro che han fatto. Ma quello che è successo in Italia in questi ultimi anni è così paradossale, bieco, così ripugnante, che anche mille anni di rinvii non potranno mai cancellare le loro miserabili colpe. Il loro comportamento è stato così demenziale, che anche uno come Bossi adesso è diventato il nemico da battere. Ora cominciano a infanghiare tutti e tutti, compresa la Magistratura perché è una loro vecchia tecnica. Col passar del tempo hanno anche la speranza di salvarsi dalla galera con tanti colpettini di spugna. Ma noi non siamo vendicativi, anzi cristianamente li perdono, ma non li vogliamo più tra i coglioni, ma più!

Avete dimostrato di essere stupidi, avidi, ladri, incapaci e anche assassini. Ma davvero pensate di poter riciclare come buoni governanti, cambiando faccia, truccati da uomini di centro, da popolari per la riforma e altre mascherate carnevalesche? Se dipendesse da me, per salvarci un po' dal disastro nel quale ci avete buttati, vi farei sparare con la tortura del carcere, tutto il moltiplo. Solo chi restituisce esce. Ne farei poi un fondo cassa integrazione per tutti quei poveracci che hanno perduto il posto di lavoro per il vostro malgoverno. Tutti quelli che sono stati politici rubatori, li farei girare con un bracciale giallo al braccio sinistro, come gli ebrei in Germania negli anni Trenta, con la scritta «tangentista» per non correre ulteriori rischi. Li manderei in apposite scuole di rieducazione al senso della cosa pubblica. Ben lo vedete che parlo da ignoratissimo: uso largamente i poveri luoghi comuni e non faccio soprattutto proposte concrete per il futuro per andare avanti e per sanare il paese.

Avete ragione, è proprio così, ma io ho preso il diploma da ragioniere negli anni 50 con la media del sei: non ho mai letto un libro e non ho mai capito il «turco» che parlano i loro telegiornali. Mi sono rifugiato in un interesse maniacale per il calcio, materia nella quale sono espertissimo e nella quale potrei tener testa anche a Rita Levi di Montalcino. Due cognomi, beata lei! A proposito avete visto com'è pettinata? Ma donne in piedi secondo voi? Ora ve lo dico con parole mie questo che dobbiamo fare. Primo andare a votare subito. Cacciarli a bastonate da Montecitorio, mettere in galera i ladri con i topi e i delinquenti comuni e, ripeto, non farli uscire fino a quando non avranno detto chi ha preso i soldi e dove li hanno nascosti. «Li abbiamo spesi tutti ormai!» potrebbero dire e allora mandiamoli a fare i sudas vicino ai conventi dei salesiani omosessuali, a fare le traversine ferroviarie nelle ferrovie del profondo Sud o meglio a fare gli stuoini nelle case popolari con la scritta «salvo» sulla schiena perché a me piace molto avere qualcuno da scalcciare ogni volta che torno a casa umiliato e offeso. Però a pensarci bene la loro professione più giusta è quella di fare gli stronzi galleggianti all'uscita delle fogne nel nostro mare inquinato. Per il resto sono quasi sicure che ce la caveremo. Qualcosa, con un po' di onestà e di buona volontà, riusciremo a ricostruire. Alla sanità tutto è meglio del duo De Lorenzo-Poggiolini, anche la Sora Franca, un'infermiera che mi fa ogni tanto delle iniezioni. Ma soprattutto fratelli fermiamo a sperare nello stellone italiano e che iddio ce la mandi buona! Comunque vi confermo che Rutelli a me mi piace abbastanza.

Ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
I LIBRI DELL'UNITÀ

DOMANI
22
NOVEMBRE

DEI COSTUMI
DEGL'ITALIANI
GIACOMO LEOPARDI

Ogni sabato con l'Unità

MONGOLFIERE
Sabato
27 novembre
Il grillo
nel
focolare
Charles
Dickens